

# L'arte dalle rovine

A sessant'anni dalla  
Mostra della Scultura Pisana del Trecento

Pisa, Museo di San Matteo

1946-1947

*Pisa, 13 luglio 2006*

*a cura di*  
Emilio Tolaini

Edizioni ETS



*Perché una città «per un terzo distrutta, divisa da un fiume amputato dei suoi ponti» decise di realizzare nell'estate del 1946 una grande Mostra della Scultura Pisana del Trecento che si rivelò un successo così grande da indurre gli organizzatori a replicarla nell'estate dell'anno successivo?*

*Credo che una delle ragioni principali di questa scelta sia stata la convinzione degli organizzatori della mostra che l'investimento nella cultura e nell'arte fosse uno stimolo estremamente efficace per aiutare a vincere la sfida della ricostruzione, di cui era un esempio il restauro del Convento di San Matteo che in soli 23 mesi dalla liberazione della città era stato riadattato a museo.*

*Che questa convinzione fosse corretta mi sembra provato dal fatto che il magrissimo bilancio del Comitato organizzatore fu integrato dai contributi di privati cittadini e che il numero delle opere esposte fu assai rilevante anche per la generosa collaborazione di numerose altre città che acconsentirono al prestito di opere in loro possesso. È poi da sottolineare che le ristrettezze economiche, cui supplì l'inventiva dei realizzatori, non impedirono che la mostra avesse un enorme successo anche internazionale con visitatori giunti da ogni parte del mondo.*

*Sicuramente l'apertura al futuro e la convinzione di lavorare per un paese migliore accomunavano gli organizzatori della mostra, inaugurata nel luglio del 1946, ai membri dell'Assemblea Costituente che appena un mese prima avevano iniziato i lavori che ci avrebbero donato la Costituzione della Repubblica e che, primi al mondo, avrebbero inserito nell'articolo 9 la tutela del patrimonio culturale tra i principi fondamentali dello Stato.*

*L'insegnamento di quello che rimane il massimo avvenimento culturale del secolo scorso a Pisa può esserci di aiuto nel momento attuale, in cui dobbiamo far fronte alla delicata situazione economica del nostro paese. Per questo abbiamo voluto celebrare il sessantesimo anniversario della mostra con questa pubblicazione di ricordi e approfondimenti e con alcune iniziative che faranno corona alla sua presentazione.*

*Mi auguro che il rimeditare il nostro passato possa far rinascere in noi un poco dell'entusiasmo di allora, spingendoci sempre più ad operare tutti insieme per dimostrare nei fatti che la cultura e l'arte sono ricchezze da conservare e sviluppare in qualsiasi situazione ci troviamo a vivere perché esse, come lucidamente afferma Sal-*

vatore Settis, alimentano quel «profondo senso di identificazione, di appartenenza, di cittadinanza, che stimola la creatività delle generazioni presenti e future con la presenza e la memoria del passato».

Spero quindi che possa crescere la convinzione che quasi mai è risultata vincente la scelta di tagliare prioritariamente le risorse destinate alla cultura e all'arte nelle situazioni di vere o presunte ristrettezze economiche.

Perché non pensare che un possibile motto della mostra del 1946 avrebbe potuto essere «Con l'arte si riparte»?

Bianca Maria Storchi  
Assessore alla Cultura del Comune di Pisa

Pisa 30.6.2006

*La città era in ginocchio. Delle estese distruzioni che la guerra appena conclusa aveva provocato nell'antico tessuto urbano, mai più toccato da eventi bellici da quattrocento anni, restavano ancora nell'estate del '46 le macerie dovunque, rimosse solo dalle vie principali.*

*Per la protezione antiaerea appena due anni prima erano stati smantellati il Museo Civico e rimosse avventurosamente, con tanto cuore e pochi mezzi, dagli edifici religiosi principali, a partire dalla piazza del Duomo, quante più opere d'arte si fosse potuto: pitture e sculture erano state ricoverate in vari luoghi sicuri a Pisa e fuori.*

*In quella circostanza, oltre che le preoccupazioni per gli eventi drammatici che si svolgevano, grande era stata certamente l'emozione nel vedere, dopo secoli dalla loro installazione, ricondotte a terra sculture monumentali medievali, che costituivano una delle caratteristiche più peculiari del paesaggio artistico della città.*

*Fu dunque probabilmente il sano pragmatismo di alcune istituzioni insieme alle competenze, agli entusiasmi e alle emozioni dei giovani che con esse collaboravano, che, quasi naturalmente – con la naturalezza che supera, mettendo un piede avanti all'altro, anche gli ostacoli più ardui – si pensò di cogliere l'occasione, giustamente sperata irripetibile, dell'aver a disposizione in luoghi nascosti un patrimonio dal valore culturale inestimabile, per creare un evento che lo facesse conoscere a quanti più si potesse.*

*Un sano pragmatismo con caratteri di genialità, poiché le grandi imprese, ci insegna la storia anche della cultura, spesso nascono dalla capacità di ragionare con semplicità e coraggio.*

*E si dette vita ad una delle imprese culturali più importanti in Europa, esponendo la monumentale scultura medievale pisana nelle sale recuperate dell'ex carcere di San Matteo, ex grande monastero benedettino femminile di antica fondazione.*

*Forse in corso d'opera le difficoltà indussero a molti pentimenti nel cuore dei promotori, degli ordinatori, degli organizzatori, ma non venne meno l'entusiasmo che portò a implementare la mostra in un secondo momento anche con opere di diversa provenienza e tipologia, suggerendo attribuzioni e datazioni nuove per opere fino ad allora mai esaminate da vicino e per altre che per l'occasione fu possibile restaurare.*

*La Mostra della Scultura Pisana del Trecento fu ed è ancora, perciò, un'esposizione dai relevantissimi significati culturali, per l'impulso inarrestabile, e fortunatamente ancora inarrestato, che essa dette alle ricerche e agli studi nel settore, sino allora negletto al largo pubblico, ma non troppo frequentato anche dagli specialisti più inclini, si sa, alla pittura.*

*Fu ed è ancora una mostra sorprendente anche per il significato che si trovò a svolgere sul piano storico, poiché alzò forte il grido di una città, di un'Italia e di un'Europa profondamente ferite, ma anche profondamente determinate a dare il meglio di sé per costruire un solido e orgoglioso futuro sulla base dell'alta dignità delle proprie tradizioni e identità culturali.*

*Fu ed è ancora un'operazione museale – perché da quella mostra prese il via anche la costituzione del nuovo museo nazionale di Pisa sulle rovine di quello civico smantellato – che offre ancora stimoli alla riflessione su metodologie espositive e loro diversificate e diversificabili finalità comunicative, come anche recenti ricerche confermano.*

*È giusto dunque che di questo segno della resurrezione culturale del nostro paese dai disastri della guerra si conservi memoria, affinché dei suoi insegnamenti scientifici e morali ancora si possa fare tesoro.*

Mariagiulia Burrese  
*Direttore dei Musei nazionali di Pisa*